

RASSEGNA STAMPA

“UTOPIANO”

MARIO MARIANI

IL PRIMO ALBUM DI PIANO SOLO
FIRMATO DA UN ARTISTA “ESTREMO”



Ufficio Stampa a cura di Chiara Zanzani

musica leggera

storie di artisti, dischi e canzoni

#14 • febbraio marzo 2011 • € 7,00

MATIA BAZAR

Tutta la storia,
dai Jet a oggi

MARIO BIONDI

A mio padre

MARIO MARIANI

Biomusica in trance

JULA DE PALMA

Il concerto al Sistina

Pino Daniele



biomusica in trance

Compone in tempo reale, cucina la sua musica come un cibo biologico, cade in trance al piano e suona gratis per chi è disposto a scalare una montagna pur di scoprire cosa ci fa tutto solo per un mese in una grotta.

Conversazione con Mario Mariani | di Pietro Paluello

Facciamo in modo che i nostri lettori possano conoscerti un po': partiamo dalla tua formazione, che è accademica...

Sì, il mio è stato un percorso tradizionale in conservatorio. Anche se poi, visto che i programmi ministeriali arrivavano fino al 1930, tutto quello che conosco come compositore l'ho imparato sul campo. Questo mestiere non lo si impara a scuola.

Ha ancora senso per te oggi parlare di musica colta, nel senso di musica seria?

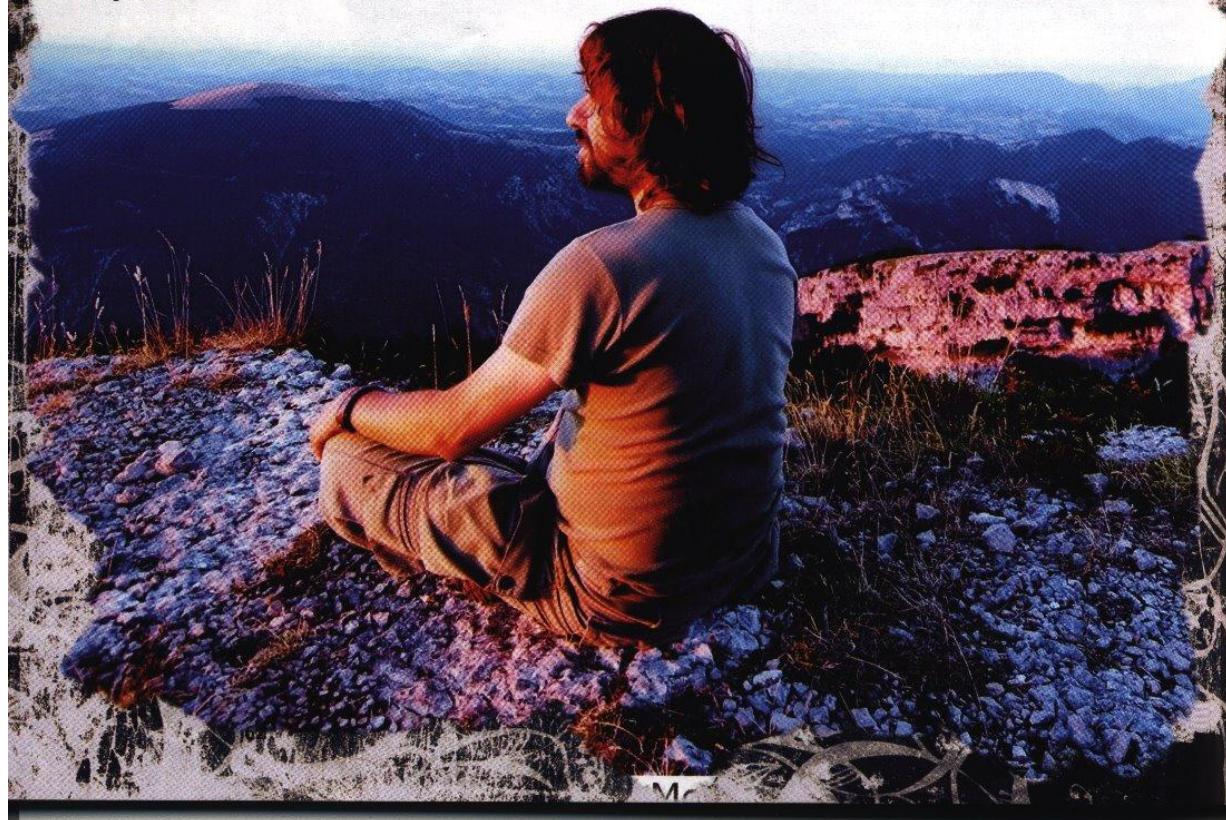
Questa definizione di musica seria è più tecnica, forse è un'invenzione della SIAE. Secondo me ci sono una musica vera e una musica meno vera. Però anche dire questo è ambiguo.

E allora come definiresti la tua musica?

La paragono spesso a un cibo biologico. È una musica vera, perché parte da me e sono io che la faccio e la eseguo nello stesso momento in cui la concepisco. È quella che io chiamo una composizione in tempo reale. Non è di fatto un processo "raffinato"...

È insomma un momento istintivo, di getto, che tu fotografi...

Giusto, lo fotografo, catturo questa scintilla creativa e la restituisco nello stesso momento. Da un lato in questo è sicuramente, come dire, soggetta a errori, a imprecisioni, a sbavature di suono, insomma a una sorta di svista frettolosa definibile appunto come errore... Anche nel disco ci sono un po' di questi cosiddetti errori, però li ho voluti lasciare, l'ho fatto di proposito, per-





ché queste sporcature sono appunto una testimonianza di questo mio modo di componere "di getto". Penso che tutta l'idea compositiva, strutturalista, che stava alla base della maggior parte della musica scritta nel secolo scorso abbia terminato il suo ciclo: come nel 1900 non si sarebbe mai sognato di comporre musica classica così come lo si faceva nel 1700 e come avrebbe fatto Beethoven, oggi si è esaurito il tempo di componere su quei parametri abituali di cui er me il massimo esponente è stato Pierre Boulez.

Quali sono allora i compositori ai quali guardi di più?

'er me ci sono due grandi filoni: Schönberg e con lui i famosi inventori della dodecafonia, che hanno portato tutto questo modo strutturalistico di scrivere musica. L'altra parte a cui mi sento molto vicino è Stravinsky, che invece ha invece privilegiato l'aspetto tematico e anche materico. A me piace nolto mettere un po' questa materia, e in questo mi sento molto più affine a un pittore che non a un altro musicista che ha i suoi soliti iter, vale a dire lo studio, la scrittura musicale, il riconciliare tutto. A me piace il gesto, di getto, che c'è nel momento creativo.

Dunque come ti definiresti, come musicista e compositore?

Io scrivo anche nelle note del disco: io cerco di creare una reintegrazione tra e tre figure del compositore, dell'improvvisatore e dell'interprete. Guarda che nel disco ci sono anche un paio di pezzi che sono proprio scritti: parlo di *Cagliostro* e di *Variazioni sulle previsioni del*

tempo. Ecco, lì io sono proprio compositore, poi però sono anche un improvvisatore, perché improvviso su un tema che posso già avere scritto o solo abbozzato, e poi naturalmente sono interprete quando eseguo la mia musica scritta.

In questo elemento dell'improvvisazione non c'è più forse un'anima jazz?

Infatti, invece del termine improvvisazione, io preferisco sempre usare quello di composizione in tempo reale. Perché l'improvvisazione è una variazione su un tema dato. Succedeva anche nel Rinascimento, con le improvvisazioni all'organo o al clavicembalo. Il jazz ha una sua struttura abbastanza chiusa, nel senso che c'è questa armonia che va seguita come se fosse una partitura di musica classica. Io non ho una formazione di tipo jazzistico. Posso ogni tanto magari farvi qualche riferimento, ma se senti anche nel disco... non c'è molto jazz. Magari più melodie del XX secolo, del tipo Messiaen o Hindemith, due cardini la cui armonia an- che dissonante mi ispira molto di più.

Sei abbastanza legato al tuo territorio. Ma perché ti sei voluto chiudere in una grotta per un mese esibendoti lì per chi veniva a trovarci?

Vicino a Piobbico c'è il monte Nerone. Io lì ho una casa: è un luogo che ho cercato e trovato quattro anni fa, un luogo lontano dalle città che ho scelto per comporre le mie cose, per sentirmi più in libertà. C'è buona aria, bella natura. Facendo lunghe scarpinate, frequentando le grotte - e lì nel monte Nerone ce ne sono circa 200, si va da piccoli anfratti a grotte che si sviluppano per centinaia di metri - ecco, lì ho appunto trovato questa grotta che

aveva una connotazione molto particolare, non solo come acustica ma anche come disposizione. Era come un teatro costruito istintivamente dalla natura. Ed è anche facilmente raggiungibile da chiunque. Così ci ho fatto portare un pianoforte e ci sono rimasto per un mese: vivevo lì dentro. Era naturalmente una grotta aperta, quindi uscivo, stavo anche fuori, non ero sempre al chiuso. Nel boschetto vicino ho allestito anche un'altra tenda per gli ospiti, perché durante questo mese che sono stato lì suonavo e questa musica la offrivo a chi voleva venire ad ascoltarla. Con ciò ritorno al cosiddetto cibo biologico: ho suonato io, ma ho avuto modo sempre il modo di interagire anche con altri artisti che sono venuti. Con Giuliano del Sorbo, per esempio, un pittore con il quale collaboro e che ha fatto anche la copertina del disco. Ma è venuto anche un violinista molto bravo di Londra che si chiama Roberto Manes, con un'altra improvvisatrice di Varsavia, Lidia Ciaicoska.

Tutto questo è avvenuto la scorsa estate.

Esattamente per un intero ciclo lunare, dall'11 di luglio all'11 di agosto. Per me è stato un modo di vivere a più stretto contatto con la natura, perché comunque vedere un ciclo lunare, vedere che la luna fa tutto questo percorso, direi che è stato un modo di riappropriarsi di se stessi e della natura.

È un'esperienza che rifarai?

Sicuramente farò altre cose che coniugano l'idea dell'arte musicale con la natura. Ma non nella stessa maniera. Quella è un'esperienza conclusa. Ho già un'idea molto forte che però per scarmanzia non voglio ancora rivelare. Anticipo solo che, mentre per la grotta era



il pubblico che veniva quasi come in un pellegrinaggio, in questa prossima esperienza vorrei essere io a portare direttamente alla gente la musica.

Ti sei diplomato al conservatorio di Pesaro nel 1995, poi hai svolto gli studi di perfezionamento in musica elettronica e in composizione per banda e corno. Ma già dal lontano 1992 sei attivo sulla scena musicale: perché hai aspettato tutto questo tempo prima di incidere un disco da solista?

È una domanda molto giusta! Me lo sono chiesto anch'io. Il fatto è che dall'88 ho avuto dei gruppi più particolarmente elettroacustici, tra i quali il Brod Ensemble, che si ispirava molto a Frank Zappa, dove io scrivevo tutte le partiture anche per il batterista. Se entri nel mio studio di Pesaro vedrai che ho un'infinità di strumenti musicali, di tutti i tipi e per tutti gli utilizzi, accumulati anche nel tempo... È un po' il percorso della musica fin dagli anni 70. Ecco, solo però adesso, alla veneranda età di 40 anni, ho deciso di fare questo disco, nel quale rifluiscono un po' tutte le esperienze, anche elettroniche, di una certa sonorità, di una certa ricerca del suono. Per fare un piccolo paragone e con tutta la modestia possibile, mi viene in mente Ligeti, che ha sempre, a parte tre piccoli episodi in cui scrisse musica elettronica con apparati elettroacustici, cercato di trovare dentro gli strumenti classici, con l'orchestra, delle sonorità molto particolari che si estraniavano dalla consuetudine. Io questo cerco di farlo con il pianoforte, che è di base a tutti gli altri strumenti ed è paragonabile secondo me al nostro cervello, di cui conosciamo solo una piccola parte. Diciamo che ho scoperto – anche se non l'ho proprio scoperto io, ma John Cage nel 1930 – che dentro questo corpo sonoro esiste un mondo che io mi sono divertito a esplorare. E tutta questa esplorazione per l'uso e la conoscenza di tutti gli strumenti, le composizioni, insomma questa gavetta, è adesso riportata da me sul pianoforte e l'ho convogliata dentro questo mio primo disco solista. Quindi, per rispondere alla tua domanda, diciamo che c'è voluto del tempo.

UTOPIANO inizia con un pezzo registrato dal vivo: si intitola Bausch e mi pare faccia volutamente eco alla musica etnica, è colorato, ci sento anche armonie e accordi un po' rotondi. Gli altri brani invece sono, a mio avviso forse eccessivamente,

ri-attaccavo andando avanti con quello che istintivamente mi veniva di fare.

Ti sei lasciato portare, in questo caso... dal vento.

Sì, dalla pioggia e dal vento. Ma anche dal coperchio del pianoforte, che a un certo punto si è improvvisamente e fragorosamente chiuso sopra le mie mani... E io l'ho lasciato, proprio come fosse un suono di una percussione.

Questo UTOPIANO non è un disco molto facile, come puoi aiutarci a entrarci nella maniera giusta?

Mi sento di poter dire la stessa cosa che dicevo alle persone che venivano ad ascoltarmi in grotta, che dopo un percorso a piedi di una ventina di minuti arrivavano dentro e trovando un pianoforte a coda stupefatti si domandavano: «Adesso che succederà?». Il suggerimento è di provare a fruire di questa musica senza un'aspettativa intellettuale. Così come si può stare seduti davanti a uno spettacolo naturale, a un tramonto, al volo degli uccelli, ascoltate e lasciatevi trasportare. Senza l'aspettativa di dire: «Ecco, questo qui è John Cage, quest'altro è Hindemith...». E poi, un'altra cosa: per me non c'è musica da sottofondo, io quando ascolto musica mi fermo, ascolto musica e basta. Chi va a vedere una mostra d'arte in un museo, si mette lì a vedere i quadri, non guarda o pensa ad altri quadri, fruisce di quello che vede. Così vorrei che fosse l'ascolto di questo disco. Ci sono brani più orecchiabili e altri forse meno, ma in fin dei conti noi viviamo di emozioni variabili, in un momento magari siamo sereni, in un altro siamo incazzati da spacciare tutto. E così è la musica.

Hai scelto di pubblicarlo con la Vivere records, l'etichetta di Angelo Valsiglio, autore di successo per Laura Pausini e tanti altri nomi della musica commerciale. Come si mettono insieme queste cose?

Angelo è un musicista appassionato e bravo, ha suonato anche con Billy Cobham. Ci siamo conosciuti quasi per caso nel mio studio di Pesaro, dove lui è venuto a registrare delle cose con un suo artista. Per caso gli ho fatto sentire delle mie cose, tra cui Cagliostro, di cui si è letteralmente innamorato. E di lì a poco abbiamo insieme deciso di fare il disco.

Cagliostro è senza dubbio il pezzo più diretto e di grande levatura, direi addirittura di caratura internazionale. Potrei anche dire che è il più



facile, se non altro per il tema che vi si sviluppa e le armonie utilizzate. Perché non hai voluto ulteriormente sfruttare questa chiave? È stata una scelta. Crazie a questo pezzo ho potuto stampare questo disco. Il mio produttore mi diceva che se non ci fosse stato *Cagliostro* non avrebbe stampato il disco. Vedi, UTOPIANO è stato registrato in quattro giorni, ma è stato pensato in tre anni. Il brano *Cagliostro* è stato composto nel 2001, è un brano che ho voluto prima comporre e poi macerare, prima di registrarlo, gli altri invece no.

Malgrado l'uso talvolta molto singolare del pianoforte come strumento da cui estrarre suoni più o meno percussivi o d'effetto, non mi sembra poi così legato alle più avanzate linee della musica atonale o di certi mostri della musica contemporanea...

Per quanto mi riguarda, l'esperienza della musica strutturale si è conclusa nel secolo scorso. Quello che cerco di fare io è della musica contemporanea, perché sono un contemporaneo e contemporanei sono gli ascoltatori. Io credo che la musica vada portata alla gente. Quando Adorno parlava di educare, diciamo a tavolino, le masse, secondo me pensava anche lui a una utopia...

Quindi secondo te è il sogno la cosa che ci manca di più oggi?

L'utopia per me è un motore. È il carburante che ci consente di andare nella direzione verso la quale vogliamo andare. Ci sono però utopie che possono essere positive

ma anche negative. Utopie correlate all'ordinamento politico spesso hanno causato delle grandi tragedie.

Nel booklet del CD c'è la bella presentazione di Stefano Bollani. Quale è il linguaggio, o la visione, che vi accomuna?

Innanzitutto abbiamo in comune la conoscenza dello strumento pianoforte e il fatto che anche lui conosce benissimo tutto il linguaggio classico, anche se il suo vero linguaggio è sicuramente quello jazz. Che poi il jazz lo mette in tutto, e con un'idea molto disciplinare. Questa capacità gli ha giustamente consentito di avere questo grande successo.

No, il mio disco non è una risposta, non l'ho certo fatto per rispondere ad Allevi. Io voglio parlare di una strada diversa, che è quella della composizione in tempo reale. Io quando suono cado quasi in trance. È un po' come quando si fa yoga: se si è concentrati, se il respiro è in una certa maniera, il suono ti rapisce, ti porta...

Io credo che il successo di Allevi sia soprattutto il frutto di ben calcolati espedienti commerciali...

Concordo con te. Però se mi chiedi un giudizio, mi metti in difficoltà: se ne parlo male passo per invidioso, se ne parlo bene passo per scemo. Non ho grande scelta.

Ho l'impressione che su questo argomento la critica abbia preferito uniformarsi al coro e deresponsabilizzarsi...

Non c'è dubbio. Il successo di Allevi è da imputare per un 90% al suo ufficio stampa e a certe sue dichiarazioni.

Una volta in tv ha detto di voler essere ricordato come colui che ha portato il ritmo nella musica classica...

Simili dichiarazioni si commentano da sole. Io non lo conosco personalmente, ma persone che gli sono vicine mi dicono che ha anche una certa personalità e che fondamentalmente non lo fa apposta. È come se fosse all'interno di una bolla su cui altri speculano. Alle cose che dice magari ci crede veramente, ma forse in fondo non si rende neanche conto di quello che dice. Forse è più da psicoanalisi che da critica musicale. ●

«Se mi chiedi un giudizio su Allevi, mi metti in difficoltà: se ne parlo male passo per invidioso, se ne parlo bene passo per scemo»

In Italia oggi c'è anche un altro nome legato al pianoforte, quello di Giovanni Allevi, tuo coetaneo e anche quasi connazionale. Mi sbaglierò, ma sin dalla prima volta che ho ascoltato il tuo disco mi è sembrato di cogliere una sorta di risposta al fenomeno Allevi...

MUCCHIO.it

FUORIDALMUCCHIO

Numero Febbraio '11

A cura di Federico Guglielmi e Aurelio Pasini

Mario Mariani



mario mariani utopian

Utopiano
Vivirecords/Self

Forse per il grande pubblico è più conosciuto con l'immagine di lui elmetto da speleologo in testa, luce accesa, seduto a un pianoforte all'interno della Grotta dei Prosciutti, nell'Appennino umbro-marchigiano, a oltre mille metri nel Monte Nerone, provincia di Pesaro-Urbino, dove si è rintanato per quattro settimane l'estate scorsa a creare, ripreso tra l'altro dagli schermi di Repubblica Tv. Si sta parlando di Mario Mariani, compositore e pianista, classe 1970, originario proprio di Pesaro. Proveniente da un'esperienza che prende i

primi passi dal Conservatorio di Musica "G.Rossini" della sua città, ha spaziato nella sperimentazione, trovando conforto artistico nell'incontro con il teatro, la performance live, il cinema. Proprio con il cinema negli ultimi anni ha lavorato con costanza, componendo la colonna sonora portante non solo per i film di

Vittorio Moroni, con lui a breve anche a teatro, ma anche per il Festival di Venezia (1999/2001 e 2005/2007), intrufolandosi pure nel piccolo schermo, componendo musiche per spot. Alternando a questo anche un'attività concertistica (tanto per godersene una è da cercare in rete il suo divertissement su "The Goldrake Variations", facendo chiaramente il verso, rispettoso, a ben più alte e nobili variazioni...), e live, non ultima la recente "Mandala", performance a Pesaro con sabbia, pianoforte e schermo, compiuta con Massimo Ottoni (precursore italiano della "sand art"), ha raccolto le energie creative fin qui spese e le ha incanalate nell'uscita del suo primo album per solo pianoforte, "Utopiano". Sette brani dove il pianoforte a coda è utilizzato come se fosse una moltitudine di strumenti, interagendo, attraverso gli oggetti più disparati, con le corde stesse del piano, direttamente là dove il suono prende vita. Così creando, come lui stesso ama dichiarare, un' "utopia del suono", sfruttando al meglio le caratteristiche intime, di cui è capace il piano, delineando mondi ricchi di sfumature ed emozioni. Richiamando idealmente gli esperimenti del Maestro

John Cage, Mariani cerca di comporre in tempo reale, catturando quelle idee che, accese dalla scintilla creativa nata in quelle quattro settimane in grotta, hanno portato a pezzi come "Cagliostro" e "Bitume sonata", pezzi agli antipodi, ma che per respiro, e peculiarità, sono il cuore pulsante dell'album. Tanto infatti "Cagliostro" procede classico, con improvvise variazioni, quanto "Bitume sonata" è tagliato da continue incursioni nella ricerca e spinta sonora delle possibilità che lo strumento pianoforte, in quanto tale e struttura, può creare se ben sollecitato ed esplorato nella sua interezza meccanica. Producendo un'ottima spinta a cercare di percorrere assieme a lui le strade inaugurate di questo "non suono" o "suono ideale", e farlo più volte. Contatti: www.mariomariani.com

"In tutto quello che faccio ci metto il cuore e spero che la mia musica arrivi a chi deve arrivare"

Artista estremo

Di FRANCESCO PRIORE

Dopo l'insolita esperienza che lo ha portato a vivere e ad esibirsi per un mese in una grotta situata a 1200 metri sul Monte Nerone, è uscito lo scorso 11 dicembre il primo album di piano solo firmato dal maestro Mario Mariani. Originale anche la copertina dell'album realizzata dal pittore Giuliano del Sorbo con il quale ha avuto modo di esibirsi lo scorso maggio al teatro Rossini di Pesaro in un duetto estemporaneo musico-pittorico. Come nasce "Utopiano"?

"Questo neologismo nasce dall'unione di due differenti termini. Ho unito al concetto di 'utopia' il nome dello strumento che suona cioè il 'pianoforte'. Come nell'idea dell'utopia c'è il non luogo, nella mia musica cerco un non luogo sonoro, un suono ideale differente prodotto da oggetti come biglie o palline di vetro. Questo genere di musica lo ha introdotto John Cage nel 1930."

Hai lavorato con Giuliano del Sorbo: come siete riusciti ad interagire tra voi con discipline differenti?

"Ci siamo sicuramente influenzati a vicenda. C'è del ritmo e della musica nelle sue immagini come c'è della pittura o del senso materico nella mia musica. Spesso dico che mi sento più affine ad un pittore che ad un altro musicista. Giuliano, partendo dal tipo di musica che faccio io, ha realizzato per me un'opera che è l'espressione di se stesso. La copertina è il frutto dell'interazione tra musica e pittura."

Ti definisci un "artista estremo". Perché estremo?

"Credo per la particolarità dei luoghi in cui presento i miei spettacoli. Oltre che a teatri o sale da concerto amo esibirmi in luoghi particolari come ad esempio una grotta."

Come è stata l'esperienza che ha vissuto nella "Grotta dei Prosciutti" sul Monte Nerone?

"Molto bella, sia per me che per un migliaio di persone che hanno

Inebriati dall'universo ritmico di Mario Mariani, scopriamo il suo modo di concepire ed interpretare la musica

potuto assistere ad un concerto usufruendo di un teatro naturale. Ho avuto la fortuna di esibirmi facendo quella che io definisco musica vera, completamente basata sull'improvvisazione. È stato un momento di sinergia tra me e il 'pubblico', e spero sia stato capace di trasmettere la stessa sensazione che provavo io in quel momento. Per me è stato una scintilla creativa che infiammava il mio spirito dando vita ad una composizione estemporanea."

Nel brano "La lingua degli uccelli" non c'è una linea armonica, non segui un tempo ben delineato ed è pieno di forti dissonanze: ritieni che il grande pubblico riesca ad apprezzare questo genere di musica?

"Credo tutto dipenda da come si presentino le cose. In tutto quello che faccio ci metto il

cuore. È probabile che la mia musica non farà breccia sul grande pubblico, spesso disattento ed a volte "pilotato" dal mercantilismo cui oggi la musica soggiace. A me interessa che la mia musica arrivi a chi deve arrivare (sorride ndr). Per la realizzazione di "La lingua degli uccelli" ho fatto mettere due microfoni all'interno della grotta dove suonavo per catturare il suono della grotta ed un altro microfono all'esterno per ascoltare i suoni esogeni alla grotta: il vento, la pioggia o, come in questo caso, il cinguettio degli uccelli. Io non ho fatto altro che accompagnare con il pianoforte la melodia della natura."

Molti musicisti se non hanno una partitura da leggere difficilmente riescono a suonare....

"È una limitazione culturale. Originariamente la composizione, l'interpretazione e l'improvvisazione erano tre aspetti fondamentali di un musicista. Dall'800 in poi quelle che erano tre caratteristiche di una sola figura sono diventate tre differenti figure e quindi non sempre un musicista riesce ad improvvisare."

Giovanni Allegri in un'intervista ha detto che lui compone la sua musica sul pentagramma e poi l'affina al piano. Tu invece?

"La musica che cerco io è una composizione in tempo reale. Cerco di cogliere la scintilla giusta. Quando suono una partitura che conosco molto bene scatta in me una sorta di esibizionismo che non mi permette di sentire e realizzare la musica. Quando invece si suona senza rete, quando non c'è nemmeno un terna dato come avviene per il jazz e si improvvisano perfino le strutture musicali ti ritrovi quasi in uno stato di trans in cui ti rendi conto di suonare proprio quello che avresti voluto scrivere."

Cosa auguri ai lettori di Albatros per il nuovo anno?

"Che riescano a difendere la nostra cultura e a sostenere chi non ha potenti mezzi per far sentire forte la propria voce in questo strano mondo."



http://www.nonsolocinema.com/UTOPIANO-di-Mario-Mariani_21811.html



"UTOPIANO" DI MARIO MARIANI PIANOFORTE ESTREMO

di **Elena Oselladore**

Pubblicato **venerdì 17 dicembre 2010** - NSC anno VII n. 6

"Utopiano" è il primo album di pianoforte solo di Mario Mariani, musicista che da sempre si cimenta in esperienze musicali estreme, come trascorrere quattro settimane in una grotta dell'Appennino.

Il mondo della musica strumentale è complesso e a volte avvicinarsi sembra davvero difficile. Ma è un mondo ricco di sfumature e emozioni. Il pianoforte è uno strumento magico che crea atmosfere suggestive, e Mario Mariani, con le sue molteplici esperienze, ne fa un uso diverso, a volte estremo, ma non per questo meno intrigante. NonSoloCinema ha incontrato Mario Mariani per conoscere il suo modo di fare musica.

NSC: Com'è nata l'idea di *Utopiano*?

M. M.: Ho sempre alternato l'attività concertistica alla composizione e in un certo senso una è sempre rifluita sull'altra. Le mie idee musicali nascono quasi sempre da un'improvvisazione o, come preferisco chiamarla, da una "composizione in tempo reale". Il termine *Utopiano* è un neologismo che bene esprime questa ricerca del "non suono", o "suono ideale", che è appunto quello che ricerco dentro e oltre lo strumento "principe" della musica classica, di cui si crede di conoscere tutto: il pianoforte.

NSC: La musica contenuta nel tuo album non è immediata, e ricorda molto alcuni esperimenti per pianoforte preparato di John Cage e non solo. Come ti rapporti con i compositori del passato e con la musica attuale?

M. M.: Il mio modo di "comporre in tempo reale" cerca di catturare l'idea, la scintilla creativa, nel momento stesso in cui avviene. In questo senso la considero immediata. Mi permetto di suggerire un ascolto senza aspettative e senza un eccessivo intellettualismo, come se si ascoltassero i suoni della natura (è il consiglio che davo alle persone che venivano a visitarmi durante l'esperienza della residenza di un mese all'interno della Grotta dei Prosciutti sul Monte Nerone). Il pianoforte preparato fa naturalmente pensare a Cage. Trovo però che questa prassi, a parte pochi casi (come nella musica di George Crumb), sia stata soprattutto relegata in un ambiente accademico e considerata a volte come un di più. Per me questo segno sonoro, così forte, è da considerarsi moralmente come un normale elemento musicale, come vengono comunemente considerati una nota o un accordo. Questa modalità mi permette di forzare il pianoforte oltre le sue principali limitazioni, che sono l'ottava divisa in dodici parti e il controllo sul suono, una volta premuto il tasto. Per quanto riguarda il rapporto con i compositori del passato, la loro eredità è un "fardello" che sta a noi poter considerare positivo o negativo. Credo che lo strutturalismo e la composizione riconducibile a complicate formule siano state una cattiva eredità, oggi superata. Oggi si assiste invece ad una diffusa sorta di neo-infantilismo che, sotto l'apparente maschera della semplicità, nasconde in realtà una pochezza di mezzi che pervade la maggior parte della musica che si ascolta oggi, in tutti i generi. Se devo fare un nome tra i compositori contemporanei (nel senso di viventi) che apprezzo, direi John Zorn.

Ufficio Stampa

Chiara Zanzani - Tel. +39 339 4288652; chiara.zanzani@gmail.com

NSC: Componi anche molte colonne sonore, cosa ti piace di più del comporre per le immagini?

M. M.: La cosa fondamentale è andare d'accordo con il regista! E devo dire di aver avuto fortuna con Vittorio Moroni, per il quale ho scritto tutte le colonne sonore dei film da lui realizzati. Ho sempre pensato alla musica come ad una colonna portante, più che una colonna sonora. Un attore invisibile che, su un altro piano di percezione, offre il suo contributo alla coralità dell'opera cinematografica. Ed è bello quando ciò avviene. Così come un testo ha già una sua musica, probabilmente anche un film possiede già un proprio registro sonoro. Sta al compositore trovarlo (sperando che piaccia al regista naturalmente!).

NSC: Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

M. M.: Nell'immediato la promozione di *Utopiano*, che avverrà per mezzo di concerti tenuti, oltre ai canonici teatri e festival, anche in luoghi non proprio consueti, con modalità che saranno di volta in volta delle sorprese. Poi a marzo debutterà al Teatro Valle di Roma *La terza vita*, una pièce teatrale scritta da Vittorio Moroni con mie musiche e successivamente mi dedicherò alla colonna sonora del prossimo film di Vittorio, già in pre-produzione. Il prossimo cd di piano solo conterrà sicuramente del materiale registrato nella già citata Grotta dei Prosciutti. Sto ancora cercando il titolo...

2 ORGOGLIO MARCHIGIANO

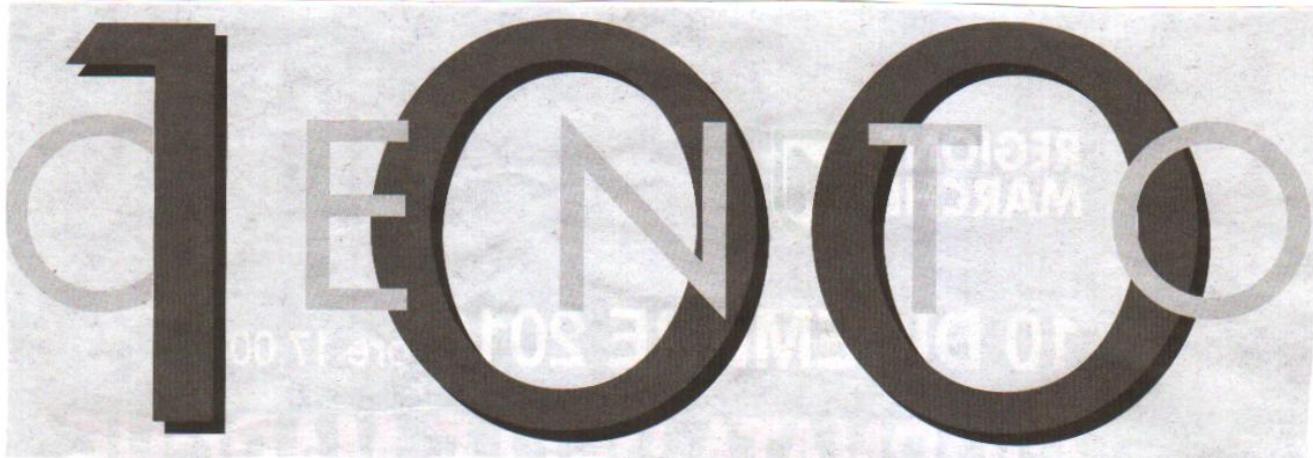
LA GIORNATA DELLE MARCHE

I MAGNIFICI

Compilare una classifica è fondamentalmente un'omissione specialmente in questo caso. Condensare in cento volti l'eccellenza marchigiana, i protagonisti dell'anno che si sta concludendo e quelli che da generazioni rappresentano i simboli e i riferimenti di una regione, è

un'operazione impossibile.

Ci abbiamo provato anche questa volta con la massima buona fede. Ci scusiamo, quindi con gli esclusi, ma ci impegnamo a sottolineare le loro imprese, che fanno grandi le Marche



L'anteprima A Pesaro il pianoforte di Mario Mariani

Come quadri sonori

LUCA SENESI

Pesaro

Pubblico e applausi per la presentazione in anteprima nazionale del primo album di pianoforte solo firmato da Mario Mariani, ospitata negli spazi della Fonderia Ceramiche Bucci di Pesaro. La performance dell'artista pesarese è stata, come ci si poteva aspettare, ancora una volta fuori dagli schemi. Il pianoforte è diventato mezzo e strumento per andare a cogliere il suono proprio là dove questi prende vita, ovvero dalle corde stesse del piano, attraverso l'uso non solo delle dita, ma anche di una molteplicità di oggetti. Quattro i brani suonati, tutti tratti da "Utopiano", tra cui "Cagliostro", pezzo di punta dell'intero l'album.

Ben lungi dal prendersi una pausa di riposo, Mario ha già in serbo altri showcase. Così dopo quello di mercoledì dove è stato ospite della Sala Polivalente San Filippo di Città di Castello, stasera sarà al Pala J di Fano (Porto turistico Marina dei Cesari). Quest'ultima serata, nata dalla collaborazione con Fano Jazz Network, rassegna dedicata al miglior jazz italiano, inizierà alle 21.30 con l'esibizione dei Continuos Wave 4tet, accompagnati dal sassofonista Daniele Tittarelli. Proseguirà quindi alle 23.30 con la performance



Lo showcase Utopiano di Mario Mariani alla Fonderia Bucci

di Mario Mariani. Il Pala J aprirà invece le porte alle 20, con possibilità di cenare.

Utopiano, prodotto dalla Virecords di Angelo Valsiglio e distribuito da Self, contiene sette brani inediti in cui protagonista indiscusso è il pianoforte, seppur suonato alla maniera di Mario, ovvero producendo suo-

ni particolari per mezzo di oggetti di vario tipo consapevolmente fatti interagire con le corde dello strumento durante l'esecuzione.

Pianista e compositore, la cifra stilistica di Mario Mariani è improntata sulla concezione drammatica, dinamica, brillante ed ironica della musica.

Caratteristica predominante è sicuramente un'ottima dose di versatilità ed eclettismo, che lo porta a spaziare con naturalezza dalla musica da camera a quella elettronica.

E per questo che nel suo ul-

timo album non tro monie delicate, né denti, ma, con le "del pianoforte si cogliere la peggiore manica, per com suono diverso".

Di sé, Mariani dice un pianista buon tro! Mi sento un pista della musica, ai segni e gesti primor caso il piano viene cerco di andare oltre fisici usando pallini oggetti vari. E' con gessi quadri sonori"

**"Mi sento un po'
un terrorista della musica
Amo evocare segni
e gesti primordiali"**

HAPPENING

Gran concerto di musica e pittura Mariani e Del Sorbo dèi sul palco

Con «Action music, Action painting» felice conclusione di TeatrOltre 2010

— PESARO —
CALA il sipario e si alzano le tele. Quelle immense e suggestive che Giuliano Del Sorbo ha creato, nero su bianco su bianco su nero, durante la performance musicale di Mario Mariani.

TeatrOltre 2010, la rassegna dedicata alle più importanti esperienze della scena contemporanea, si è chiusa domenica al Rossini di Pesaro con una serata molto particolare. *Action Music Action Painting*, recitava la locandina, uno spettacolo di musica e pittura nato dall'incontro di due artisti molto originali e sensibili: il pianista e compositore Mario Mariani e il pittore e performer Giuliano Del Sorbo.

Musicista e artista si sono presentati assieme sul palco e mentre Mariani ha iniziato a scatenarsi sul piano, utilizzando anche campanellini, catenine e altri marchingegni per ammanskare le note che uscivano dalla strumento, Del Sorbo ha 'aggredito' le tele creando immagini ed evocando fantasmi e visioni richiamati dalla composizione musicale.

Sei tele a coronamento di sei movimenti: Mariani è un musicista eclettico e colto che si trova perfettamente a suo agio tra colonne sonore e musica contemporanea (come quella di domenica). Del Sorbo usa talento e fisicità: da tempo ha deciso di esprimersi attraverso l'*action painting* e questo richiede oltre alla concentrazione anche una gran dispendio d'energia.

«Ero molto emozionato — ha raccontato alla fine —, ma appena so-



CITAZIONI LETTERARIE

Lo spettacolo è ispirato a 'Gli dèi in esilio' di Heinrich Heine, immaginati come figure 'umane troppo umane'

no salito sul palco è passato tutto, il teatro Rossini ti regala un'energia incredibile».

E così mentre Mariani ricava atmosfere epiche dalla sua *stanza della musica*, lo spettacolo è ispirato a *Gli dei in esilio* di Heinrich Heine, Del Sorbo si arrampica, non solo idealmente su immense

tele, forte del suo pennello. E' un momento magico che la platea segue rapita: si possono vedere le note e ascoltare le immagini. Alla fine, quando i due protagonisti (sostenuti sul palco da Paolo Lucerò) lasciano il proscenio si accendono le luci di Alessandro Santarelli sulle sei gigantesche tele

EMOZIONI
Nelle due immagini di Luciano Dolcini altrettanti momenti dello spettacolo andato in scena domenica sera al Rossini di Pesaro a conclusione della rassegna TeatrOltre 2010



in un silenzio che sembra essere il settimo movimento della composizione di Mariani (del resto è un cultore di Cage).

Solo dopo aver vissuto questi istanti d'estasi il pubblico si scioglie in un lunghissimo, caldo e meritato applauso.

Paolo Angeletti